

VIII Domenica del Tempo Ordinario - A -

Antifona d'Ingresso

Il Signore è mio sostegno, mi ha liberato e mi ha portato al largo, è stato lui la mia salvezza perché mi vuole bene.

Colletta

Concedi, Signore, che il corso degli eventi nel mondo si svolga secondo la tua volontà nella giustizia e nella pace, e la tua Chiesa si dedichi con serena fiducia al tuo servizio. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura

Is 49, 14-15

Dal libro del profeta Isaia.

Sion ha detto: "Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato". Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.

Salmo

Salmo 61 (62)

Solo in Dio riposa l'anima mia.

Solo in Dio riposa l'anima mia:

da lui la mia salvezza.

Lui solo è mia roccia e mia salvezza,

mia difesa: mai potrò vacillare.

Solo in Dio riposa l'anima mia:

da lui la mia speranza.

Lui solo è mia roccia e mia salvezza,

mia difesa: non potrò vacillare.

In Dio è la mia salvezza e la mia gloria;

il mio riparo sicuro, il mio rifugio è in Dio.

Confida in lui, o popolo, in ogni tempo;

davanti a lui aprite il vostro cuore.

Seconda Lettura

1 Cor 4, 1-5

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi.

Fratelli, ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

La parola di Dio è viva ed efficace, discerne i sentimenti e i pensieri del cuore.

Alleluia.

Vangelo

Mt 6, 24-34

Dal vangelo secondo Matteo.

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: "Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza. Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena".

Sulle Offerte

O Dio, da te provengono questi doni e tu li accetti in segno del nostro servizio sacerdotale: fa' che l'offerta che ascrivi a nostro merito ci ottenga il premio della gioia eterna. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Voglio cantare a Dio per il bene che mi ha fatto, voglio lodare il nome del Signore Altissimo.

Dopo la Comunione

Padre misericordioso, il pane eucaristico che ci fa tuoi commensali in questo mondo, ci ottenga la perfetta comunione con te nella vita eterna. Per Cristo nostro Signore.

Dall'affanno all'abbandono



A che cosa è rivolto il cuore del discepolo? Dopo averci chiamati ad essere discepoli sulla via delle beatitudini, ora il Signore Gesù ci invita proprio a scendere nella profondità del nostro cuore. Qualche versetto prima del brano di Vangelo che ci dona oggi la liturgia, Gesù dice *“dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore”* (Mt 6,21) ed è proprio questa la chiave di lettura delle parole che il Maestro ci rivolge in questa domenica.

“Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza”. Se siamo abitati da altro, se rendiamo schiavo il nostro cuore lasciando che siano i beni e non il Donatore a “dominare” su di noi, per quanto la chiamata del Signore possa bussare al nostro cuore, essa non trova accesso perché il nostro cuore è chiuso e appartiene già ad altri. Ricchezze e preoccupazioni del mondo rendono dimentichi di ciò che nel passato già ci è stato donato, confusi nel presente dalle preoccupazioni che ci impediscono di credere che un altro ha cura di noi, incerti sul futuro perché non lo possediamo. Nel capitolo 13 Matteo riporta il racconto di Gesù della parabola del seminatore *“Un'altra parte (del seme) cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono”* (Mt 13,7). Poi nella spiegazione di questa parabola leggiamo: il seme *“seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto”* (Mt 13,22). Le ricchezze e le preoccupazioni del mondo soffocano la Parola di Dio e non la lasciano crescere, non la lasciano abitare il nostro cuore. La Parola in noi muore perché non è custodita, è soffocata: così si serve la ricchezza o la preoccupazione del mondo, ma non la Parola di Dio.

Quando mettiamo la fiducia nei nostri beni, finiamo inevitabilmente per soffocare in noi la disponibilità per il regno di Dio, come avviene per l'uomo ricco, il quale pone la sua identità nei molti beni che possiede piuttosto che nella relazione con il Signore (cfr. Mt 19,22). Gesù certamente non vieta l'uso dei beni (lui è stato uomo come noi, ha mangiato e bevuto, si è vestito), ma ci mette in guardia sul farne una ricchezza. I beni sono donati per l'uso, per la sopravvivenza dell'uomo e non per essere ammassati.

Pensiamo anche a come Israele nel deserto ricevesse da Dio la manna, giorno per giorno per imparare a fidarsi che Dio avrebbe provveduto al suo popolo sempre. Se qualcuno accumulava la manna, questa marciva (cfr. Es 16). Così il discepolo è chiamato ad imparare a ricevere ogni giorno con fiducia da Dio ciò che gli occorre, ad abbandonarsi alla sua cura di Padre accogliendo gratuitamente, imparando la condivisione invece di accumulare e rovinare il dono. Il bene

accumulato si frappone tra me e Dio, ma anche tra me e il fratello. Se il discepolo ha posto il suo cuore interamente in Dio allora gli è chiaro che non può servire due padroni: è impossibile la sequela perché diamo il nostro cuore solo a chi amiamo totalmente.

“Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?”. Ecco l’invito del nostro Maestro: non affannatevi, non preoccupatevi! I beni danno al cuore umano il miraggio di una sicurezza, di una tranquillità, ma alla fine si rivelano proprio come la causa dell’affanno.

“Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno.” Come possiamo pretendere di darci un futuro da soli? Tutto questo ci priva del ricevere il futuro e di riceverlo come dono; infatti l’affanno per ciò che possediamo è sempre rivolto al domani e ciò rende l’uomo anche estremamente insicuro già nell’oggi. Il domani può essere solo un dono. Il ricevere giorno per giorno, mi permette di godere dell’oggi e di accorgermi che c’è un Padre a cui sto a cuore, ma mi dona anche un cuore e una vita libere dal domani.

Colui che ci ha donato suo Figlio come non ci donerà anche il resto?

Tutto questo però chiede ai discepoli di riconoscere il loro bisogno, e in primo luogo che il loro bisogno vitale è quello del Signore Gesù Cristo, di essere in comunione con Lui, di cercare la sua giustizia, il suo Regno. Chi si abbandona al Padre, di cui Gesù Cristo ci mostra il volto, non si preoccupa perché si riconosce destinatario dell’amore di Dio: il Padre infatti *«sa ciò di cui abbiamo bisogno»*.

I discepoli sono chiamati ad impegnarsi nel lavoro, ad essere collaboratori di Dio e dei fratelli, ma con quell’atteggiamento sereno e con il cuore libero di chi è certo che agli occhi di Dio *«la vita vale più del cibo e il corpo più del vestito»* ponendo la fede non nel proprio agire da protagonista, ma nella grazia di essere figlio.

“Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta”.

L’invito di Gesù però non è all’ozio, al rimanere inerti aspettando che tutto ci arrivi dal cielo. Ai discepoli, al contrario, è chiesto di operare, di essere dei cercatori, dei costruttori, con il Cristo, del Regno. Costruire con lui una nuova comunità dove l’aver sia convertito in condividere, il comandare in servire, e il proprio interesse in giustizia. Se come discepoli saremo fedeli alla logica- illogica delle beatitudini non solo avremo il necessario per vivere, ma ci sarà dato tutto in aggiunta. Dio infatti si rivelerà in una generosità che ci previene e ci supera e donerà pienezza di vita a chi si abbandona tra le sue braccia e vive l’oggi che gli è donato nella compagnia degli uomini.

In questa chiamata evangelica Chiara d’Assisi insieme alle sue sorelle chiederà e riceverà l’approvazione da papa Gregorio nel 1228 del cosiddetto “Privilegio della povertà”:

“...E’ noto che, volendo voi dedicarvi unicamente al Signore, avete rinunciato alla brama di beni terreni. Perciò, venduto tutto e distribuito ai poveri, vi proponete di non avere possessioni di sorta, seguendo in tutto le orme di colui che per noi si è fatto povero, e via e verità e vita. Né, in questo proposito, vi spaventa la privazione di tante cose: perché la sinistra dello sposo celeste è sotto il vostro capo, per sorreggere la debolezza del vostro corpo, che con carità bene ordinata avete assoggettato alla legge dello spirito.

E infine, colui che nutre gli uccelli del cielo e veste i gigli del campo, non vi farà mancare né il vitto né il vestito, finché nella vita eterna passerà davanti a voi e vi somministrerà se stesso, quando cioè la sua destra vi abbraccerà con gioia più grande, nella pienezza della sua visione.

Secondo la vostra supplica, quindi, confermiamo col beneplacito apostolico, il vostro proposito di altissima povertà, concedendovi con l'autorità della presente lettera che nessuno vi possa costringere a ricevere possessioni.”